

Quando si pregava...in latino

di Luigi Paternostro



1. Come si recitavano alcune parole del **Pater**.

Pater noster...	<i>Patrinnòstu...</i>
Qui es in coelis....	<i>Cossincèlu...</i>
Sanctificetur...	<i>Santuvicètaru...</i>
Da nobis hodie...	<i>Donna Bissodia...</i>
Sicut et nos...	<i>Sichitinnòssi...</i>
Sed libera nos a malo...	<i>Libbra nos a malo...</i>

I patrinnòsti sono i grani della corona con cui si recita il rosario.

Cossincèlu indica chi sta in cielo. Da non confondere con le ***còssi*** che sono le cosce.

Santuvicètaru dal latino *sanctificetur*. Come ***Santo*** non ha fatto mai miracoli. Il termine, messo in mano al popolo, si è trasformato in attributo nominale ed indica una persona furbastra, egoista, doppiogiochista ed inaffidabile.

Dòna Bissòdia sarebbe stata una parente con la Madonna come ebbe a suggerire qualcuno ad una popolana.

Sichitinnòssi è un deverbale storpiato riferito a pene corporali dei peccatori come si evince dal suffisso *nòssi* che significa a noi. È recepito comunque come colpo inferto con forza, pugno, sganascione.

Libbra nos a malo è un problema su cui oggi si sta confrontando la Chiesa Cattolica. Qui non è oggetto di analisi.

Diunilibera oppure *Diu ni scànza e libera*, sono invece raccomandazioni che suggeriscono di evitare persone dal comportamento insincero. *È fàttu 'nu terramòto: diunilibera quant'èra fòrti* è invece la constatazione di un avvenimento naturale che solo Dio avrebbe potuto evitare.

2. Alcune difficoltà del **Credo** (*niceno*).

Crucifixus... sub Póntio Piláto...passus et sepúltus est, et resurréxit, et ascéndit... sedet ad dèxteram Patris, et íterum... iudicáre...

Queste parole di cui difficile era la memorizzazione venivano dette *votarélle* nel senso di giravolte come quelle che si fanno in un labirinto alla ricerca di una via d'uscita.

Mi capitava spesso di sentir dire: *Io il Credo lo so recitare, ma mi confondo a quelle **votarèlle** di Ponzio Pilato!*

3. Difficoltà del **Gloria**.

Groliapàtri sta per Gloria Patris. *Pì groliapàtri* si dice per sottolineare un atto di generosità caritativa fatta a poveri o indigenti. Simile è pure: *pì òpira e virtù d'u Spìritu Sàntu* per dire che una cosa è avvenuta per intervento divino.

Sicut era in principio... diviene **sicutéra**, che si confonde con *sicutà* cioè inseguire. *Sècuta* è detta la corsa del cane che insegue la lepre.

4. Il latino dei **Canti religiosi**.

Molto venerato a Mormanno, a Sant'Antonio di Padova è dedicato, tratto dai tanti siqueri, un famoso repertorio.

Prima che sparisse il latino dalla liturgia, si cantava in quella lingua.

Si quaeris miracula, mors, error, calamitas, daemon, lepra fugiunt, aegri surgunt sani. Cedunt mare, vincula, membra resque perditas; petunt et accipiunt iuvenes et cani.

Il testo, come s'è visto, era di non facile comprensione specialmente per i devoti popolani. Lo ripetevano in forma maccheronica e ne venivano fuori interpretazioni strane che andavano al di là di ogni relazione con il significato e valore della preghiera. Apparivano *lepri* che fuggivano e *sette cani* che le inseguivano (*lepra fugiunt, iuvenes et cani*). Il numero sette veniva fuori dalla contrazione della *s* finale di *juvenes* e dalla successiva sua unione con la congiunzione *et* da cui *set* poi trasformato in *sette*.

I poveri *cani* (dal lat. *canus*, bianco, di capelli o barba, anziano) difficilmente raggiungevano la fuggitiva *lepre* che era invece quella terribile malattia, la *lebbra*, la più antica del mondo, per sconfiggere la quale s'invocava il taumaturgo!

Questa moltitudine di animali che accompagnava il Santo in processione gli dava una reputazione maggiore di quella attribuita a San Rocco che di *cani* ne aveva uno solo.

Ed era anche di piccola taglia! Era un piccolo *gùzzu*, 'nù *guzzarèddu*. Da *accipiunt* veniva fuori il **centumaccìpiu** che sarebbe un grosso stomaco dalle capacità infinite, atto a ricevere (*accipere*) molto e di tutto (*centum*, un numero imprecisato!).

5. Come diventa un augurio.

Il **Dominus vobiscum**, il Signore sia con voi, concludeva quasi tutte le cerimonie religiose.

Il saluto augurale era diventato **domine e subbissu** che indica un disordine indescrivibile, un baratro profondo, un **abisso**, con cui il termine si confonde.

Nessuno si chiedeva se *subbissu* e *vobiscum* fossero la stessa cosa o due cose diverse.

Era certo che dopo l'avviso, l'assemblea si scioglieva e ognuno andava per la sua strada immergendosi nel *subbissu* che era la vita, non facile, in ogni tempo e in ogni stagione.

I ragazzi invece prendevano sul ridere l'annuncio cui rispondevano: *e li pùrri a tia ti 'mmiscu*. La formula aveva il sapore di una magia. Le verruche passavano direttamente sulle mani o sulla pelle del prete che aveva così orato. Per la verità, in mancanza del *Domine e subbissu* i porri si eliminavano, così la medicina popolare, bagnando le mani nella prima pioggia d'estate. Così si aspettavano le *lavine* per immergervi le mani e ottenere immediatamente la guarigione.

6. Il *requiammatèrna*.

Il *requiem æternam* diventa *requiammatèrna* e pur significando il modo di dare l'estremo saluto all'estinto, sottolinea anche l'egoistica certezza di essere ancora vivi. Nel proverbio *requiemmatèrna, diđdu a la fòssa e nòi a la tavèrna* si racchiude il serpeggiante *carpe diem* che riaffiora ogni volta che la ragione non vigila sull'innato e indomabile egoismo. Il morto ha bisogno di requiem, noi di stare allegri e di vivere.

Taverna qui è intesa come prosecuzione della vita, del lavoro e delle opere. *Fòssa e tavèrna*, morte e vita, sono in definitiva i protagonisti dell'esistenza dell'uomo, del mondo e delle cose.

7. I *crieleisònni*

Il vocabolo deriva da *Kyrie Eleison*, invocazione inserita nella prima parte della Messa tra l'Introito e il Gloria.

Crieleisònni ha il significato di arrabbiatura, attacco d'ira.

Si m'acchiànanu 'i crieleisònni = se mi arrabbio, se vado in collera.

8. Un'interpretazione catastrofica.

Estratta dal latino liturgico la frase *per sæcula sæculorum*, per i secoli dei secoli, che racchiude una dossologia finale, a volte anche cantata, con la quale si esalta e glorifica Dio, è divenuta *'nzècula 'nzecula* assumendo il significato di cammino verso la fine, verso la morte. *Si 'nne jùtu, 'nzècula 'nzècula* e come dire: è morto senza più alcuna possibilità di essere salvato.
